

Giovedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 2 Libro dei Re 24, 8 - 17****Matteo 7, 21 - 29****1) Orazione iniziale**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura: 2 Libro dei Re 24, 8 - 17

Quando divenne re, ioiachin aveva diciotto anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Necustà, figlia di Elnatàn. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto suo padre. In quel tempo gli ufficiali di Nabucodònosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. Nabucodònosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l'assediavano. Ioiachin, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell'anno ottavo del suo regno. Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d'oro che Salomone, re d'Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. Deportò a Babilonia ioiachin; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. Il re di Babilonia nominò re, al posto di ioiachin, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecia.

3) Commento⁹ su 2 Libro dei Re 24, 8 - 17

● "Il re di Babilonia nominò re, al posto di ioiachin, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecia." - Come vivere questa Parola?

Non tutti i re di cui parlano i libri storici della Bibbia hanno avuto un comportamento encomiabile, con il risultato di trascinare l'intera nazione nel caos politico-religioso.

Quest'oggi ci viene presentato ioiachin, la cui condotta riprovevole lo porta sulla via dell'esilio. Verrà sostituito dallo zio Mattania, a cui il re di Babilonia cambia il nome. Un particolare che ai giorni nostri non appare rilevante, ma che all'epoca aveva un significato molto forte.

Il nome aderiva alla persona di cui rivelava l'intima natura, per cui un individuo era il suo nome. Il gesto di cambiarglielo diceva presa di possesso, esercizio di dominio: quell'uomo non si apparteneva più: era di chi gli imponeva il nome. Una forma di schiavitù, quindi, che coglieva la persona alle radici dell'essere.

Un'immagine eloquente del degrado in cui il peccato getta la persona.

Da un lato l'irrisione di incoronarlo re, conferendogli un potere apparente, anzi fasullo. Viene in mente l'insinuazione diabolica: Sarete dei!

Il peccato è sempre un tentativo di usurpare la sovranità di Dio per autoproclamarsi signori di se stessi. Ma ben presto questa corona si rivela di cartapesta: il "re bamboccio" deve rinunciare al suo "nome", cioè alla sua dignità di "immagine", di "figlio" di Dio per assoggettarsi al tiranno di turno. Persone o cose che se ne contendono il possesso umiliandolo e ridicolizzandolo.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiederò al Signore di rivelarmi il mio vero nome, quello con cui, in un atto di supremo amore, mi ha chiamato all'esistenza.

Donami, Signore, di conoscere e di restare fedele al nome con cui tu mi hai chiamato, e non permettere che io mi degradi assoggettandomi alla tirannia del peccato.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Gianluca Conti in www.preg.audio.org

Ecco la voce di uno scrittore francese Georges Bernanos: Il peccato ci fa vivere alla superficie di noi stessi.

- Con la lettura di oggi arriviamo alla fine definitiva del regno di Giuda, anche se di fatto l'indipendenza politica era da tempo andata perduta, fin dal tempo di re Manasse. Da re Manasse in poi i re potevano continuare a "reggere" il territorio, in cambio di un tributo annuale piuttosto ingente da versare ai dominatori. Nel brano propostoci dalla liturgia di ieri avevamo visto lo smembramento dell'impero assiro e il recupero delle terre da parte di Giosia. Siamo attorno al 600 a.C., Nabucodonosor sale al potere e, dopo una serie di guerriglie combattute a fianco di truppe fedeli siriane, ammonite e moabite, riprende il controllo completo di Siria e Palestina fino ai confini dell'Egitto. Gerusalemme viene cinta da un vero e proprio assedio. Il re ioiakim morì o fu assassinato. Gli successe al trono il figlio ioiachin. Il libro dei Re si attiene ad una riflessione teologica dei fatti, per cui la triste fine di Gerusalemme è dovuta allo sdegno del Signore per le cattive azioni che i predecessori di ioiachin avevano compiuto. Anche in questo caso al versetto 9 «(la madre di ioiachin) fece ciò che è male agli occhi del Signore», per cui dopo tre mesi i babilonesi espugnano Gerusalemme. La città non viene distrutta, ma vengono saccheggiate il tempio e la reggia. Secondo l'uso babilonese, essendosi il re ioiachin arreso senza opporre resistenza, vengono deportati lui, la famiglia allargata e la corte, i cittadini influenti, le maestranze e gli artigiani, nonché gli uomini abili alla guerra. Rimangono in Giuda le classi povere. Al governo fu messo lo zio di ioiachin, Mattania, al quale Nabucodonosor cambiò il nome in Sedecia. Il cambio di nome è un segno di umiliazione per cui al governo del territorio di fatto c'è un funzionario nominato dall'autorità babilonese (Sedecia), e non un legittimo familiare della dinastia del regno di Davide. Il popolo eletto non ha più il re, le ricchezze, il tempio. Molti partono per l'esilio. Prima il popolo aveva tutto e stava bene, adesso deve ripartire da zero. In questo periodo scuro sembra che il Signore sia assente, sembra che abbia abbandonato il suo popolo. Invece è presente. Anche oggi nei momenti bui il Signore c'è e sprona a ricominciare da capo.

4) Lettura: dal Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

- «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 7,21) - Come vivere questa Parola? Signore, Signore è l'acclamazione liturgica di fede e di preghiera: Il Signore è il Kyrios, Dio Gesù è il Signore, è il centro della fede cristiana. Gesù è il mio Dio il mio Signore. Questa affermazione di fede, ci rimette di fronte alla verità del nostro cuore e delle nostre parole: davvero Gesù il mio Signore? Quanti signori ho nella mia vita? Il Signore, è per me, il principio e il fine di tutto? Gesù è il principio e il fine del mio vivere? E non basta dire: Signore, Signore per entrare nel regno dei cieli. Non basta la fede. Ci vuole l'amore, perché è l'amore che pone Lui all'inizio e alla fine della propria esistenza concreta. Quindi

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

per entrare nel regno dei cieli non basta né la fede, né la preghiera corretta. Bisogna far la volontà del Padre che è nei cieli. Lo diciamo nel Padre nostro: sia fatta la tua volontà. E la volontà del Padre è l'amore. E l'amore si esprime attraverso il cuore che ama e le mani che operano secondo il cuore. È un fare sempre, l'amore. La vita esprime questo amore nella concretezza dei gesti, delle azioni. E questo è il fare la volontà del Padre.

Sia fatta Signore la Tua Volontà!

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia Santa Marta 6 dicembre 2018): «Si entra nel regno dei cieli, si matura spiritualmente, si va avanti nella vita cristiana con il fare, non con il dire». Infatti «il dire è un modo di credere, ma a volte molto superficiale, a metà cammino»: come quando «io dico che sono cristiano ma non faccio le cose del cristiano». È una sorta di «truccarsi», perché «dire soltanto, è un trucco», è «dire senza fare».

- «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7, 24-25) - Come vivere questa Parola? Con le due brevi parabole riportate nel Vangelo odierno: la parabola della 'casa fondata sulla roccia' e quella della 'casa sulla sabbia' Gesù termina il suo celebre 'Discorso sulla Montagna'. Il Signore assume qui l'atteggiamento del Maestro che vuole proclamare con limpida chiarezza la legge fondamentale del suo metodo catechetico e educativo, e cioè la corrispondenza tra il dire e il fare, tra le fede e la vita. Non basta ascoltare la Parola di Gesù, bisogna 'farla' (così letteralmente si legge nel testo greco).

Occorre diffidare di una concezione intellettualistica della fede, che sovente si esaurisce nell'ascoltare e nel ripetere le sue Parole, ma senza che esse penetrino profondamente nel nostro cuore e passino poi nella nostra vita quotidiana. Rimando l'amico lettore, per un buon approfondimento di questa verità, al bel testo riportato più sotto di D. Bonhoeffer, ove il grande teologo luterano (assassinato nel campo di sterminio di Flossenburg esattamente settant'anni fa) si sofferma su quella che egli chiama giustamente "la grazia a caro prezzo", cioè 'la grazia che costa la vita'.

"Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Amen" (Dall'orazione-colletta del giorno).

Ecco la voce di un grande teologo luterano del nostro tempo Dietrich Bonhoeffer (Sequela): "La grazia a buon prezzo è il nemico mortale della nostra Chiesa. Noi oggi lottiamo per la grazia a caro prezzo. Grazia a buon prezzo è grazia senza che si segua Cristo, grazia senza croce, grazia senza il Cristo vivente e incarnato. Grazia a caro prezzo è l'Evangelo che si deve sempre di nuovo cercare, il dono che si deve di nuovo chiedere, la porta alla quale si deve sempre di nuovo picchiare. È a caro prezzo perché chiama a seguire Gesù Cristo; è a caro prezzo perché l'uomo l'acquista al prezzo della propria vita"

- Non è così scontato che le parole creino comunione. Perlomeno oggi nel Vangelo Gesù ci dice di non riconoscere proprio le persone delle cui parole si sono fatte scudo. Lo chiamavano "Signore, Signore", profetavano nel suo nome... eppure erano così distanti da una relazione vera. Ma il rischio è per tutti noi. Il rischio spesso è di costruire relazioni fatte di parole senza vita.

Non è la comunicazione qualsiasi che crea relazione. Per crescere nell'amicizia con Dio occorre mettersi prima di tutto in ascolto. E l'ascolto non si misura dalla lunghezza dei dialoghi o dal moltiplicare le parole. Per conoscere Dio e farsi riconoscere da Lui occorre comunicare in forma ampia e profonda. L'amicizia con Dio è cosa seria. Non è quella di Facebook che si chiede e si accetta, si mette e si toglie nel giro di un click. Qui serve la vita intera per entrare in comunione con Dio. E serve la concretezza della vita per stabilizzarla e renderla inossidabile.

Per questo la vita deve passare al vaglio delle prove: subire la pioggia, i venti e lo straripamento dei fiumi. Li ti accorgi se la tua casa, la casa della tua amicizia con Dio ancora esiste o se si è disintegrata nella sabbia su cui è stata costruita.

Ma oggi, più ancora che ai tempi di Gesù, la parola amicizia non è costruita su roccia solida. O perlomeno non sembra costruita su roccia solida. Questo perché la parola stessa è così inflazionata che non è più capace di dare il senso ai contenuti.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il popolo di Dio, perché la frequenza ai sacramenti e l'obbedienza al vangelo siano stabile fondamento della sua missione nel mondo. Preghiamo?
- Per i giovani, perché lo Spirito susciti in molti di loro la forza di corrispondere alla chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa. Preghiamo?
- Per i giovani sposi, perché fondino la loro unione sulla grazia del sacramento ricevuto e sulla ricerca di una comunione perfetta nello spirito e nel corpo. Preghiamo?
- Per quanti sono in ricerca della verità, perché la lealtà verso sé stessi e il desiderio di realizzarsi li spinga ad avvicinarsi al Cristo redentore. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti in assemblea, perché non basiamo la costruzione del futuro sulle nostre buone intenzioni, ma sull'adesione a Cristo presente nell'eucaristia e nella Chiesa. Preghiamo?
- Per chi è senza casa, preghiamo?
- Per le famiglie della nostra parrocchia, preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 78

Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.

*O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti:
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie.
Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi
in pasto agli uccelli del cielo,
la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici.*

*Hanno versato il loro sangue come acqua
intorno a Gerusalemme
e nessuno seppelliva.
Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini,
lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno.
Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre?
Arderà come fuoco la tua gelosia?*

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!
Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.*